

D. ANTONIO MISCIO



don
Boeri

Chi vede significati belli nelle cose belle
è uomo intelligente e colto.
In questo mirabile esercizio di intelligenza e ottimismo
don Boeri fu grande,
nonostante le grintose apparenze.

Dio, le anime, la persona, i giovani,
la natura, l'amicizia, l'arte, la musica
furono i campi ricchi
della sua umana e solare peregrinazione.

Per queste vie ci invita,
confratelli, amici, exalunni, compaesani,
con il ricordo del suo sorriso,
della sua schiettezza
e della sua salesianità.

IL GRANDE VECCHIO

Piaceva andare nella camera di don Boeri, perchè aveva una bella biblioteca, piena di libri interessanti, soprattutto di teologia, di letteratura e di arte. Cogli occhi abbiamo accarezzato molte volte quei libri curiosando. E avremmo desiderato prenderne per noi qualcuno alla fine. Don Boeri amava molto i libri, da cui solo alla fine si era deciso a distaccarsi.

Nel 1971 don Boeri calò di peso in modo troppo improvviso. Si era ritirato dalle sue attività ufficiali. Ma non era questo il motivo del malessere. Noi e lui tememmo di un male grave, mentre era solo un'ulcera. Lui solenne e sereno ciclostilò una lettera rivolgendosi ai parenti, ai confratelli e agli amici. Li salutava dicendo della sua malattia e congedandosi per l'assenza, che dalle sue parole sembrava definitiva. E concludeva: "E' dunque giusto che faccia appello alle vostre preghiere, affinchè io possa fare sempre la volontà del Padre nostro che è nei cieli".

Nella cappella dell'Istituto Salesiano, a sinistra guardando l'altare, campeggia affrescato dal maestro Annigoni un bel crocifisso, altissimo sul fusto della croce e sulle spalle il dolore del mondo. Fu Annigoni a donarlo ai Salesiani per l'amicizia che si era creata tra lui e don Boeri, un'amicizia testimoniata da una corrispondenza affettuosa e lunga.

Parlando con i sacerdoti della diocesi, con i padri dei molti ordini religiosi, negli ambienti più disparati con le genti più varie, molte volte capitava di sentirsi dire: Che fa don Boeri? Mi saluti don Boeri. Ossequi a padre Boeri. Conosciutissimo, dopo il grande priore don Tassi, fu don Boeri il salesiano nel quale maggiormente veniva identificata l'Opera Salesiana a Firenze.

Si sospende l'abbonamento comunitario a "Civiltà Cattolica". Don Boeri, dopo molti "mi domando" e "dico io", fa il suo abbonamento personale e mette la rivista a disposizione.

Nei nostri affari interni negli ultimi anni un poco ruqgenti, e diciamo pure sempre, don Boeri interveniva con voce alta e alla fine un poco strascinata. Era nemico delle dimenticanze. Difendeva con toni accesi la fedeltà a San Giovanni Bosco e allo spirito genuino. Ridimensionava avanquardismi che gli parevano eccessivi. Ebbene, lo abbiamo sempre ascoltato con riverenza e rispetto, perchè sapevamo che le sue parole erano dettate da un cuore puro e sincero, da esperienza consumata nel lavoro e nella fedeltà, da mente non sprovveduta.

Questi sono piccoli lampi che abbiamo voluto far balenare in anteprima avviandoci a presentare in breve la vita di don Boeri, che fu qagliardo, un salesiano grande e un sacerdote di notevole personalità.

Nel 1965 inviando al Capitolo Generale Speciale le sue interessanti osservazioni e proposte, al punto 7° diceva: "Giorni fa fui alla Casa Madre. Venni chiesto di come stava un comune amico. Era morto da quattro anni. Possibile (qui bisognerebbe immaginare dette da don Boeri queste parole, marcate in una personalissima cadenza), possibile che non si debba sapere nulla dei propri compagni e confratelli? Leggano il Bollettino! Sembra che non basti. Anche qui un'ingiustizia palese. Alcuni hanno cenni biografici, altri no. Perchè?".

In omaggio a questo suo desiderio, che condividiamo in pieno facendolo nostro, ci accingiamo a far sapere agli amici, ai compagni superstiti, ai confratelli e ai parenti solo qualcosa di quello che fu e fece don Giovanni Battista Boeri. Solo qualcosa. Però il dover dire in breve la sua lunga e ricca vita è una necessità che la gioia e la ricchezza della memoria rendono dolorosa.

E' scomparso un lavoratore salesiano di prima scelta, come gli aveva augurato di essere il suo insegnante del ginnasio a Sampierdarena nel 1920. Ha finito la sua lunga traversata sulle ali della fede e dell'umiltà, come gli aveva designato la vita, scrivendogli da Brugnato, il canonico Chiappori, che fu il suo mentore nei primi anni di studio. Sono le uniche due lettere di Boeri ragazzo conservate tra i ricordi giovanili. Da una di esse stralciamo anche il programma che si era tracciato per il noviziato e per la vita. E' tratto dal Crisostomo ed è consona ai tempi del primo immediato dopoguerra. "Esercita le forze. Fortemente combatti. Nella battaglia lotta con accanimento. Ripetiti nella mente il patto che hai firmato. Onora le condizioni alle quali sei entrato. Renditi degno della milizia a cui hai dato il tuo nome". E' il programma di un combattente impegnato nella milizia della vita salesiana e sacerdotale. Non venne mai meno e sempre si fece onore fino al termine della vita.

Negli ultimi venti giorni, come un grande uccello marino esausto di una lunga traversata, si era rannicchiato nell'attesa umile della sua consumazione, congedandosi da noi e dalla vita terrena quasi inconsapevolmente, senza quei passaggi consueti che talvolta rendono penosa la fine. Così lo colse Dio che elargisce i doni ultimi nel suo modo misterioso e insondabile.

Da Varazze dove morì il 31 maggio 1984 lo accompagnammo a riposare nel paese che gli aveva dato i natali il 13 maggio 1902.

LE ORIGINI (1902-1920)

Chi da La Spezia sale a Genova su per il Bracco o passando a valle per Brugnato, se volge lo sguardo a destra, vede una distesa enorme di boschi in una delle zone più selvagge e belle d'Italia. A Chiusola di Sesta Godano nac

que tra quelle montagne don Boeri. Montanaro dunque di nascita; di natura fiero. Nobile di aspetto. I suoi bei capelli bianchi spartiti con una eleganza trascurata davano al suo volto asciutto anche in vecchiaia tono e autorità. Se appena aggiungeva il sorriso per complimentarsi, per ringraziare, per dire che la cosa era bella e fatta bene, allora tutto il suo essere si illuminava di squisitezza, che era come un dono alle cose e alle persone.

Crebbe vigoroso tra quelle montagne nel periodo della prima guerra mondiale, grande camminatore tra lunghe distanze fatte quasi incontinuazione tra Chiusola e Brugnato, dove studiò nei primi tre anni del ginnasio inferiore, e tra Chiusola e Levanto dove si recava sovente in visita ai parenti. Camminava per cinque ore per sentieri scoscesi, per boschi, tra i monti, ammirando estasiato, inoltrandosi imperterrito e descrivendo poi per sua delizia i segreti delle straordinarie traversate in grossi quaderni: i monti, le cascate, i ponti, i corsi d'acqua, i pericoli, i segreti della natura. Lo spingevano l'amore, la necessità e lo studio.

Finita la guerra nel 1918 si presenta a Sampierdarena. Ha 16 anni, ha le idee chiare e la voglia di cominciare. A Sampierdarena passa due anni neppure completi, quanto bastano perchè Battistino superi l'esame della quinta ginnasiale al Liceo Colombo di Genova e chieda subito di essere ammesso al Noviziato per una consacrazione totale e decisiva a don Bosco. Nel caro Ospizio di San Vincenzo de' Paoli, questo era il titolo dell'Istituto di Sampierdarena, accanto ai grandi salesiani, vivissimo ancora il ricordo di don Rinaldi che là era stato alunno e poi direttore, aveva bevuto a grandi sorsi quello spirito che zampillava genuino e invogliava a entrare nella schiera del Santo.

Di quella fonte don Boeri conservò nel cuore e sulle labbra la freschezza e il sapore per tutta la vita. E vi

tornava con la mente e con le parole, raccontando e ricor
dando compagni, insegnanti, la gioia e il lavoro, lo stu-
dio e l'entusiasmo.

SALESIANO E SACERDOTE (1920-1931)

Al Noviziato di Ivrea, maestro don Canepa, nel 1921 si dona a don Bosco nelle mani di don Giulio Barberis, che sarà come il nume tutelare, quasi il mallevadore della sa
lesianità di don Boeri, che da lui aveva ricevuto l'abito ecclesiale e nelle cui mani aveva fatto la prima e l'ulti
ma consacrazione, che fu totale nel 1924 nelle camerette di don Bosco a Valdocco.

Intanto vi erano stati gli anni del Liceo di Valsalice (Torino), i tre anni dello studio ardente e appassionato. Don Boeri fu avido di sapere e di conoscere. Parlava come di anni favolosi che la memoria poi ingrandiva e faceva più belli. E tra i grandi maestri, don Puppo, don Piccablotto, don Tonelli, don Cojazzi, don Rastello, don Maroc
co ricordava soprattutto con venerazione don Vincenzo Ci-
matti della cui santità fu sempre don Boeri un devoto cul
tore e un testimone ardente.

Di quegli anni felici e densi ci parla un amico di don Boeri, vivo e vegeto tuttora, don Michele Benedetti, che intrattenne con lui per tutta la vita una vivacissima e salesianissima corrispondenza. Insieme don Benedetti e don Boeri erano i fuochisti di Valsalice. Bastando per i chierici il calore della giovinezza, dice don Benedetti, per i superiori essi tenevano in funzione 15 stufe intercomunicanti; tagliavano, spezzavano, caricavano, trasportavano con le braccia al terzo piano combustibile di ogni genere e davano fuoco. Erano anche gli addetti alle luminarie e per tre anni abbellirono con estrose iniziative le feste di Valsalice, che avevano come punto di riferimento la tomba del caro nostro Padre non ancora portato a

Torino.

Come sono espressivi questi ricordi che ci parlano di un mondo scomparso, ma che è stato il terreno di crescita di molte generazioni di salesiani, divenuti poi nostri superiori e maestri di scienza e di salesianità.

Ne parla con commozione da Milano don Benedetti, ma luc cicavano gli occhi anche al nostro don Boeri, quando veni va l'occasione di ricordare i compagni di quegli anni gio vanili, don Cimino fra gli altri, don Grusovin e con orgo gio gli il loro carissimo don Callisto Caravario. Se poi ri cordando si veniva a parlare dell'estate di Piova, il luogo della villeggiatura estiva, la commozione e la gioia si abbracciavano, volendo significare quegli anni la gio vinezza e l'amicizia, i canti e la festa, la lunghissima memoria ai cui orizzonti stanno gli echi delle origini, lo spirito di famiglia e l'allegria della santità.

Don Boeri uscì da Valsalice con la maturità classica, con la professione perpetua, con una soda cultura, con una discreta preparazione musicale e con una grande vo glia di camminare forte nell'avventura salesiana. Spese le prime esuberanti energie giovanili a Modena dove fece i tre anni del tirocinio. La Ispettorìa era Ligure Tosco Emiliana. Don Boeri di quel periodo della sua vita sale siana ha conservato le prime cinque lettere di obbedien za. Come sono semplici quelle lettere di obbedienza, pic cole, fredde, un poco burocratiche, a leggerle a distan za, ora che la nostra mentalità è così cambiata, con l'in chostro schiarito dagli anni e con la bella firma del l'Ispettore. "Fratello carissimo in Gesù Cristo con la presente vi notifico". Il superiore dava del voi al con fratello magari appena diciottenne. Noi pensiamo che fos sero scritte con freddezza dal superiore e ricevute con tremore, con attesa dai confratelli, sovente con dolore.

Sappiamo da buone fonti che don Boeri non faceva molte storie. Accettava con naturalezza e con prontezza parti-

va.

A Modena insegnante e assistente. Siamo nel 1924 e bisogna contare fino al 1971 quando don Boeri smise di fare scuola. Il che vuol dire che insegnò ininterrottamente per 47 anni.

Nel 1927 don Antoniol, Ispettore della nuova Ispettorato Lombardo-Emiliana, gli notifica con bella calligrafia di spostarsi a Milano, insegnante e assistente, e poi l'anno dopo a Treviglio e poi l'anno dopo a Chiari e poi a Bologna, una obbedienza ogni anno, sempre insegnante e assistente; e ogni anno don Boeri insegnava regolarmente lettere nel ginnasio, assisteva regolarmente, faceva canto, frequentava i corsi di filosofia alla Regia Università di Milano e dava regolarmente con splendidi risultati gli esami di teologia, nessun trattato escluso, come risulta dalle domande di ammissione ai vari ordini sacri.

La Congregazione in quegli anni era così. Era grande; si avviava alla espansione e al trionfo. Grande era il bisogno. Dalle porte entravano i giovani. Il lavoro era insauribile e le spalle di quei salesiani reggevano al peso. Ma come facevano i giovani salesiani a resistere e i non più giovani? Già, come facevano! Facevano e basta. Non se lo domandavano. Non c'era il tempo per porsi le domande, tanto il lavoro prendeva e tutto nella gioia e nell'entusiasmo pareva naturale. E come erano cari gli alunni ai Salesiani e i Salesiani agli alunni! E' bello sentire risuonare la memoria di queste cose, ascoltarle in silenzio, senza proteste e senza riserve, senza giustificazioni e senza rimproveri, senza condanne e senza rifiuti.

A Bologna il 21 marzo 1931 l'assistente e insegnante don Boeri, consigliere scolastico e maestro di musica diventa sacerdote per le mani del Card. Nasalli Rocca nella Chiesa Metropolitana. Un anno dopo, quasi senza che nessuno se ne accorga, don Boeri si presenta a Milano per discutere la tesi di Laurea in Filosofia all'Università. E' fe

sta per don Boeri a Bologna e a Chiusola. Appena 13 anni prima era sceso dai monti, come un garzonzello senza pretese e con un vago avvenire. Ed ora tornava arricchito del Sacerdozio, di titoli di studio e di meriti.

I chiusolani furono sempre fieri di questo loro compaesano che si era fatto onore e che prometteva di farsene ancora tanto soprattutto come sacerdote zelante, pieno di fede e d'iniziative. E don Boeri non abbandonò mai il paese natio, a cui rimase unito da ardente passione e da vivo interesse per tutta la vita, come avremo modo di vedere in seguito.

A BOLOGNA E A MODENA (1931-1945)

Rimane a Bologna per 10 anni e noi possiamo immaginare da queste premesse con quanta intensa attività, che non è mai febbrile, è solo intensa, calma, costante. Sembra lento don Boeri come il suo passo, come il suo parlare. In realtà è estremamente deciso. Sa quello che vuole e lo raggiunge. L'attività è varia, l'alacrità è continua: la scuola, il ministero, la musica, la predicazione, i giovani, la lettura. Mai nessun giorno senza leggere qualcosa, si propone don Boeri.

E intanto bello è a Bologna il sodalizio con don Gavi-nelli, piacendo a don Boeri tra le tante cose anche e soprattutto le cose della chiesa, il canto, la solenne liturgia e l'organizzazione parrocchiale. Ed ecco che don Boeri, prima di lasciare Bologna dopo 10 anni di lavoro instancabile, ci sorprende ancora, laureandosi in Lettere Classiche con il massimo dei voti alla Università di Bologna. Non sono lauree del tutto a sorpresa, sono semplicemente il frutto, il risultato di una intelligenza aperta e di un lavoro costante che rende naturali i passi in avanti verso le buone mete.

Non è lungo il passo da Bologna a Modena. Don Boeri vi

ritorna nell'autunno del 1940 con la solita obbedienza di insegnante e con quella nuova di catechista, impreziosita dalle referenze di ottimo lavoratore, di valente predicatore e di uomo dotto nelle scienze filosofiche ed umanistiche. Sono gli anni della guerra in una città del nord. La casa di Bologna è colpita dalle bombe e noi pensiamo che don Boeri sia al sicuro a Modena; se non fosse che nel maggio del 1944 viene mezzo distrutto dal bombardamento anche l'istituto di Modena.

Naufragato nella dura circostanza l'animo del Direttore, è don Boeri a prendere in mano le redini della situazione. Ci viene in aiuto la memoria di don Giovanni Gioco, un venerando confratello che ancora vive a Modena e a cui ci siamo rivolti per ascoltarne con venerazione i ricordi. Don Boeri contribuì validamente a risollevar l'animo moltissimo abbattuto del Direttore. E don Gioco vuole che si segnali questo, che don Boeri fu un instancabile e prezioso lavoratore, con l'intelligenza e con le braccia, nel recuperare e salvare il salvabile della restante attrezzatura della casa.

Queste cose i giovani non le sanno, forse non le sanno neppure i confratelli di Modena. Stanno scritte nella mente dei nostri vecchi che vanno interrogati e ascoltati e dispiace se, morendo essi, ci si debba rassegnare alla scomparsa di questi ricordi, alla dimenticanza di queste imprese e di questi uomini.

Da Modena i giovani furono trasferiti a Medolla. Qui, come ci racconta don Omero Gatti di Codigoro, resse la comunità don Boeri, laborioso, sorridente e sereno, pur fra i mille pericoli dei partigiani, dei fascisti, dei tedeschi e dell'aereo notturno continuamente incombente.

Già autoritario di natura, don Boeri in questa circostanza si trovò a reggere le cose con un certo atteggiamento di decisione che venne man mano addolcendosi nella autorevolezza che lo distinse, lo fece amare dai moltissimi

mi exallievi e lo fece apprezzare da tutti.

E torna bene qui dire che fra tutti gli exallievi, scritti nella vita e nella memoria di don Boeri, i più cari e più affezionati furono quelli dell'Istituto di Modena, quelli della prima giovinezza e quelli degli anni della guerra. A Natale e a Pasqua non mancarono mai a tavola i tortellini, che i Fini inviavano al loro caro amico e professore.

PARROCO E DIRETTORE A CODIGORO (1946-47)

Il 24 novembre del 1945 don Boeri si trovava a Modena. L'anno scolastico era finalmente iniziato, quand'ecco un avvenimento che spaccò a metà la sua vita ed ebbe una soluzione imprevista da cui dipesero gli ultimi 37 anni della sua esistenza.

Don Secondo Rastello, Ispettore, comunicava a don Boeri che era stato nominato Direttore e Parroco della giovanissima opera di Codigoro, aperta appena due anni prima. Occorreva un uomo colto, laborioso, capace di organizzare una parrocchia e darle lustro.

Abbiamo tutta una bella documentazione dell'avvenimento. Mon^s. Paolo Babini di Comacchio, grande amico dei Salesiani, già rettore del Seminario di Faenza, invitava e attendeva con giubilo il caro suo nuovo arciprete, ripromettendosi chissà quali cose per Codigoro, terra difficile, come già gli aveva scritto don Rastello, e dove c'era "da fare tutto". Nel '20, ai tempi che tutti conosciamo, i rossi, i bianchi e i randellatori avevano tenuto la zona sulle fiamme e gli argomenti trovavano talora conclusioni originali, come fu a Codigoro quella di bruciare la chiesa parrocchiale. Tra quella popolazione simpatica e difficile, calda e infiammata, tutta stesa al godimento delle buone cose della terra, appena con la guerra le cose si erano placate.

Ma quando don Boeri vi giunse parroco tra gli osanna di molti, le vivissime attese di tutti e la curiosità un poco scettica di alcuni, le cose stavano di nuovo guastandosi, pronte a ridivampare non appena i tempi o le circostanze vi avessero accostato il fuoco.

Il nuovo arciprete e vicario foraneo fece l'ingresso solenne, fra un tripudio mai visto, il 3 febbraio 1946, festa di San Giovanni Bosco. "Tu primus tibi - gli aveva scritto don Ricaldone, il Rettor Maggiore dei Salesiani, da Torino - Praebe te ipsum exemplar bonorum operum, offri te stesso come esempio delle buone opere, in pietate, in charitate, in puritate. Spenditi per la gioventù; sii l'apostolo del catechismo e della buona stampa. L'Ausiliatrice e don Bosco sono a reggere i tuoi passi".

Abbiamo trovato tra le carte di don Boeri conservati i manifesti volanti distribuiti per l'occasione. Il sacerdote dottor professor don Giovanni Battista Boeri sorride e nel suo sguardo si legge la fiducia, si legge la decisione, la volontà di fare tutte quelle cose che il Superiore e il Vescovo si attendevano che facesse. Sulle sue labbra si vedono quasi i segni della soddisfazione di trovarsi finalmente tra il suo popolo.

Qui deponiamo la penna e cediamo la parola a don Pietro Viganò, tuttora nella casa di Codigoro: "Ero presente allorchè nel 1946 don Boeri prese possesso della Parrocchia di Codigoro. Fu veramente un grande avvenimento. Si era immediatamente dopo la guerra. Da tutti si aspettavano dal nuovo arciprete 'salesiano' tante, tante cose... Don Boeri si mise subito al lavoro, ma dopo un anno constatato che la 'parrocchia' non era 'pane per i suoi denti' con umiltà rassegnò il mandato nelle mani del Vescovo e dell'Ispettore. Per me - continua don Viganò - questo suo atto di umiltà e nello stesso tempo di fermezza è stato una rivelazione del suo spirito. Questo è quello che maggiormente mi ha colpito e che a distanza di quasi 40

anni ricordo ancora. Era un uomo molto istruito, delicato nel trattare coi confratelli e con la gente. Certo che il passare dall'insegnamento cattedratico ad una parrocchia come Codigoro (e perlopiù ad oltre 40 anni di età) era un passo troppo forte".

In queste parole c'è tutto. Noi possiamo lavorare di fantasia e di immaginazione e conoscendo don Boeri possiamo arrivare molto vicino a capire il combattimento che si svolse nel cuore di questo uomo, il quale pur lavorando con grande impegno in tutti i campi, pur avendo tutte le migliori qualità del mondo, ottimo sacerdote, uomo forte e avveduto, mente colta e lucida, proprio per queste sue doti ad un certo punto si accorge che quello non è il suo posto e in un impeto di onestà decide che deve rassegnare le dimissioni. Non aveva la duttile furbizia e la bonomia arrendevole che saranno proprio in quegli anni rivestite dei panni di don Camillo, nè don Boeri ebbe la sorte di imbattersi nei vari Bepponi, che potessero agevolargli il compito. Non era neppure questo il problema. Tutto di un pezzo, con la mente piena di tante belle cognizioni, esigente e intransigente nei principi, roccia allo scoperto tra le basse zone della Padana, passò la mano, rispettabilissimo esempio di integrità e di intelligenza, oltre che di umiltà e di forza.

1947: TORNA SULLA CATTEDRA A FIRENZE

Tornò sulla cattedra. E questa volta fu don Ziggliotti a comunicargli nel settembre del 1947 che il desiderio di tornare alla Ispettorìa di origine, la Ligure-Toscana, era stato accolto.

Don Veronesi da Alassio passava a Bologna e don Boeri veniva chiamato a Sampierdarena, due professori di alto livello culturale che si avvicinavano alla terra di origine.

Da una affettuosa lettera di don Giuseppe Festini, Ispettore, veniamo a sapere che don Boeri è destinato alla casa di Firenze quale insegnante di lettere nel ginnasio superiore. "Firenze è Firenze e non occorre che le faccia gli elogi della sua destinazione. Mi preme però dirle che abbiamo colà una parrocchia, che non è inferiore a molte altre della città...". Così scriveva don Festini, quasi a lenirgli la ferita di una parrocchia lasciata con le prospettive di un campo sempre aperto alle sue ansie pastorali.

Qui finisce veramente un mondo per don Boeri e davanti gli si apre un altro mondo, quale solo una città come Firenze sa offrire. Vogliamo solo per un attimo fermarci a immaginare, non per curiosità, ma per rispetto e per ammirazione, tutto quel mare di sentimenti, di dubbi, di incertezze e di contrasti, attraverso il quale passando l'animo di don Boeri avrà maturato quella sua decisione. E vogliamo onorare la sofferenza e il coraggio. Non coltivò la tristezza perchè non era uomo da coltivare tristezza; tagliò netto e venne a Firenze, aperto alla nuova avventura nel nome di don Bosco e ancora di più temprato nel carattere dalla straordinaria esperienza.

AMANTE DELL'ARTE E DELLA CULTURA

Quando una persona colta e amante del bello arriva a Firenze sente irrefrenabile il bisogno di immergersi nella città alla scoperta e al godimento delle bellezze antiche, a nutrirsi del suo fascino, senza saziarsi mai. Se poi ha il tempo a sua disposizione il bisogno diventa passione calma e contentezza.

Don Boeri dopo il travaglio di Codigoro si trovò in questa disposizione di animo e in questa felice situazione. E si dispose a ristorarsi con avidità, con gusto e con calma nello stesso tempo, stando l'avidità nella sua

intelligenza, la calma nel suo carattere e il gusto nella sua cultura classica attinta con studio assiduo e naturale inclinazione, ed ora finalmente alla riprova davanti alla armonia coinvolgente di Firenze.

Scuola di latino, di greco, di italiano al mattino; le sue mansioni di catechista con animo sacerdotale nei momenti opportuni; il suono dell'organo quando da don Tassi era invitato nella chiesa della Sacra Famiglia. Ma sempre poi, approfittando di ogni occasione, la scoperta avida della città, l'immersione perduta nei tesori d'arte, la rivisitazione accurata delle varie architetture, il godimento dei dintorni. E puntualmente annotava. Sentiva il bisogno di rivisitare per iscritto tutto quello che vedeva, così come di ogni libro che leggeva condensava le cose migliori, tracciava ampie recensioni. Questa sarà una costante della sua vita, scrivere, puntualizzare, recensire. E questo il segreto della sua cultura.

Viaggiò molto don Boeri per motivi quasi sempre di apostolato e viaggiò sempre con gli occhi molto aperti. E il vedere si tramutava immediatamente, per una intima necessità, in pagine scritte con entusiasmo, con finezza e pure con competenza. Nel Settecento sarebbe stato un emulo dei grandi viaggiatori stranieri che calavano in Italia a bearsi delle nostre cose antiche e a incantarsi davanti alle struggenti rovine. Si potrebbe, estrapolando dai suoi scritti, fare una personalissima guida turistica dell'Italia secondo don Boeri.

Ed è qui il caso di dire che recherebbe diletto a tutti, con risvolti pedagogici, la lettura di un celebre viaggio in Cecoslovacchia, fatto nella seconda metà degli anni sessanta con il dottor Silverio Fusi, medico della casa, e con il superiore di allora, che era don Giovanni Favaro.

L'amore per l'arte e per il bello era un aspetto sia pur molto parziale della ricca personalità di don Boeri,

che sentiva con uguale intensità il bisogno di seguire gli avvenimenti culturali che a Firenze sono ininterrotti e di facile frequentazione essendo la città molto raccolta.

Negli anni '50, nel fervore culturale del dopoguerra e in quello ecclesiale che si apriva verso traguardi ancora non immaginati, si avvicinavano a Firenze grosse personalità dei vari campi del sapere. Don Boeri non perdeva gli appuntamenti, se erano soprattutto filosofi, teologi e letterati di grido.

Questa apertura divenne attenzione bramosa quando negli anni '60, che furono gli anni del Concilio, a dire il rinnovamento soprattutto nel campo della teologia passavano da Firenze i grandi maestri. Incontrammo don Boeri a conferenze, a simposi, ad avvenimenti culturali di vario genere anche quando aveva 70 anni, 75 anni, presente con mente critica, con piacevole partecipazione, al suo naturale posto di uomo dotto. Lo vedemmo con sorpresa e con letizia a darci esempio di giovinezza e di vigile interesse fino ad 80 anni, quando lo attraevano ancora i concerti di organo e altre manifestazioni artistiche.

PRESIDENTE DELLA FIDAE

Divenne per questa sua inclinazione ai problemi della cultura e quindi anche della scuola il rappresentante della nostra scuola presso l'organismo della FIDAE, che è la Federazione Italiana delle Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Della scuola cattolica, della sua funzione e della necessità della sua presenza nel contesto sociale don Boeri fu un assertore convinto. Fu una vera passione, che visse con intensità e anche con piacere perchè gli dava l'occasione di viaggiare, di uscire dall'ambiente troppo ristretto, di andare a Roma soprattutto, di incontrarsi con al-

tre persone, specialmente con religiosi di altri Ordini e Congregazioni.

E tanto lavorò bene, tanta era la sua competenza che negli anni '60 fu eletto Presidente Regionale della FIDAE, in grande dimestichezza col nostro don Vincenzo Sinistrello, Padre Bianchini, Padre Giampietro, don Marinelli e altri dirigenti nazionali dell'organismo. E negli appuntamenti romani mai disertati, quando si tentava di difendere la scuola cattolica, di precisarne i ruoli, di ottenere i riconoscimenti, di farne valere i diritti, don Boeri fu presente non solo, ma fu un valido interlocutore. Dallo studio della organizzazione e dalla testimonianza dei suoi antichi collaboratori balza un ritratto quanto mai ricco delle benemerienze del nostro caro don Boeri.

L'interessamento per la scuola si manifestava con toni accaniti e con accenti di costruttivo pessimismo, quando gridava che la scuola cattolica doveva avere una caratura alta, che le deficienze dovevano diminuire, che senza complessi di inferiorità ci si doveva mettere in condizione di reggere il confronto con la scuola pubblica. A livello nazionale fu questo il merito più grande di don Boeri. A Firenze aveva vagheggiato una scuola superiore, un liceo classico lui preferiva, gestita e fatta dai professori più validi dei vari ordini religiosi. L'idea geniale era troppo bella e difficile perchè potesse essere realizzata. Ma don Boeri pensava questo.

E le sue fatiche in questo campo furono pubblicamente riconosciute al massimo livello, quando a coronamento della sua opera più che quarantennale di insegnamento e ventennale di membro della FIDAE fu iscritto nell'albo nazionale dei benemeriti della scuola cattolica con pergamena ricordo. Don Boeri si recò a Roma per ricevere la benemerenza. Era contento e fiero non per se stesso ma per la Congregazione Salesiana, che vedeva attraverso la sua persona premiata e lodata, seconda a nessuna per l'impegno

educativo nella scuola e per l'adeguamento costante alle nuove prospettive pedagogiche.

Si sentiva per tutti noi figlio di San Giovanni Bosco e alfiere del rinnovamento della scuola, che affidava ai più giovani nel momento in cui a 70 anni si ritirava dall'insegnamento.

Padre Giampietro, che era presidente dell'ANSI, l'Associazione Nazionale per la Scuola Italiana, gli scriveva così: "Mi affretto a inviarle i più affettuosi ringraziamenti per quanto con tanta generosità e per sì lungo tempo ha fatto per i comuni ideali della scuola cristiana e della libertà scolastica. Non posso nascondere la profonda commozione che sento mentre mi si affollano nell'animo tanti ricordi cari. Sappiamo che Ella rimane con noi con l'affetto e ci auguriamo con la presenza nelle manifestazioni solenni o dell'ANSI o della FIDAE".

Possiamo aggiungere che nella stessa occasione don Boeri si ritirò anche dalla Confederazione Italiana delle Associazioni Exalunni della Scuola Cattolica di cui era assistente e di cui presidente in quel momento era il Professor Aldo Angelini, ex alunno del nostro Istituto di Firenze.

DON BOERI E GLI ALTRI ORDINI RELIGIOSI

Abbiamo parlato di Padri di altri Ordini religiosi. Fu un aspetto interessante della presenza di don Boeri nell'ambito della Chiesa Fiorentina e dei rapporti tra i religiosi presenti a Firenze.

Noi Salesiani, quando don Boeri vi giunse, eravamo a Firenze da appena 70 anni. Breve quindi era la nostra tradizione se confrontata con le secolari tradizioni dei solenni Ordini religiosi e con la feconda e gloriosa presenza degli Scolopi in via Cavour e alla Badia Fiesolana, e dei Barnabiti alla Querce.

Don Boeri fu il salesiano che più di ogni altro seppe entrare in rapporto di amicizia e di lavoro con quei Padri che mostrarono sempre di stimarlo e che attraverso lui conobbero meglio il lavoro dei Salesiani.

Ferveva in quegli Istituti l'opera di preparazione per i raduni regionali e nazionali della scuola cristiana. Là si preparavano progetti da attuare, richieste da fare, idee da lanciare. Don Boeri faceva bene la sua parte con calma e con voce sicura.

Con i Padri Filippini di San Firenze ci fu sempre teso un filo grande di amicizia e di familiarità, figli di due Padri assai congeniali tra di loro, pur vissuti in secoli diversi, ma accumulati dallo stesso programma della santità in allegria; vale a dire San Filippo Neri e San Giovanni Bosco.

Quando il nostro Padre veniva a Firenze negli anni '60 e '70 del secolo scorso era accolto e ospitato dai Filippini di San Firenze. In quella chiesa don Bosco usava in contrarsi con i fiorentini che accorrevano per ascoltarlo, per salutarlo e per aiutarlo con le offerte più generose meno generose. Molto belli gli episodi di don Bosco con i Fiorentini in quella chiesa.

Questo filo di amicizia è sempre rimasto a legarci, ma è stato don Boeri a rinforzarlo e riannodarlo. Come ci teneva, come ci raccomandava, come ci raccomandò che i Salesiani di Firenze mai si dimenticassero che i Filippini erano i primi operatori da privilegiare su tutti a Firenze. Presso la loro chiesa don Boeri per molti anni fece la riunione dei operatori, il primo venerdì del mese, il 24 del mese, ricorrenza di Maria Ausiliatrice, come aveva fatto don Bosco.

Ed ecco allora un'altra faccia della poliedrica attività di don Boeri, un altro ramo del suo lavoro, anzi possiamo dire ecco il lavoro principale di don Boeri negli anni di permanenza a Firenze.

INCARICATO REGIONALE COOPERATORI-EXALLIEVI

Fu l'incaricato dei cooperatori e delle cooperatrici; fu l'incaricato degli exallievi, prima a livello cittadino e poi per lunghi anni a livello regionale e ispettoriale.

Inesauribile fu il lavoro in questi due campi della attività salesiana.

Non trascurava l'insegnamento regolare nel ginnasio, come ci raccontano con toni fiabeschi i suoi exalunni, molti dei quali stimati professionisti e più che onorevoli cittadini. Quasi per ischerzo, si direbbe a volerci dare una lezione di giovinezza, si presentava all'età di 57 anni a sostenere l'esame di abilitazione all'insegnamento di italiano, latino, greco, storia e geografia e vi riusciva brillantemente. Era bello essere abilitati, era utile alla Congregazione, era segno di serietà per la scuola.

Seguiva con assidui impegni giornalieri e festivi alcune comunità religiose femminili: dorotee, giuseppine, figlie di San Vincenzo. E mentre faceva queste cose don Boeri trovava il tempo per curare con puntiglio e con una costanza davvero straordinaria la vita di questi due rami della Famiglia Salesiana.

Arrivava a tutto. Adunanze mensili, incontri, feste, esercizi spirituali, l'esercizio della buona morte, il 24 del mese in onore della Vergine Ausiliatrice che lui amava tanto, con un calendario che a dire fitto è dire poco. Sembrava lento ma arrivava dappertutto; parlava piano e poco, ma sapeva al tempo debito alzar la voce, dir le cose molto chiaramente, prendere atteggiamenti premonitori con toni estremamente sinceri, con una rettitudine di intenzione, con uno slancio missionario e una carica apostolica che solamente ora che non c'è più riusciamo a misurare e a pesare in tutta la consistenza e lo spessore.

Fu per questo un grande figlio di San Giovanni Bosco.

In questo assillo di lavoro e di impegni trovava il tempo ogni sera di scrivere qualche considerazione sulla giornata trascorsa. Non abbiamo trovato nelle sue infinite pagine una riga che appanni la sua figura e la sua me mo ria. Non ricordiamo nessuna azione che non ce lo faccia apparire retto, pulito, integro. Non ricordiamo nessuna situazione in cui don Boeri non ci sia apparso figlio degno di don Bosco, animato dal suo stesso zelo sacerdotale e volto alla salvezza delle anime. Ci vengono in mente le sue conferenze semplici e salesiane, il suo peregrinare per le varie comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in tutta la Toscana, il suo affanno pa ca to nel radunare, nell'attendere che i cooperatori e le cooperatrici arrivassero; la sua gioia soddisfatta quando erano in molti a rispondere, la sua paziente delusione, tutta rimessa in Dio, quando a raccogliersi erano pochi, pronto in questi casi all'esame critico dei perchè e anche all'autocritica in vista di una migliore preparazione. E allora programmi, missive, contatti, ringraziamenti, rimproveri. E come alzava la voce, come tuonava, ani ma to da zelo profetico, quando notava carenze colpevoli, di si nte re ss e da parte dei Salesiani e degli organizzatori e non tutta quella cooperazione necessaria perchè tutto andasse meglio. La sua voce arrivava in alto vibrante e se n za mezzi termini.

Ne leggiamo gli echi nella corrispondenza quasi regolare con don Ricceri, il superiore maggiore, con don Fiora, il superiore direttamente responsabile di questo ramo della Famiglia Salesiana, con don Giovanni Raineri che era l'ispettore. E questi superiori nelle affettuose risposte mostravano di condividere le ansie, lo incoraggiavano a perseverare nonostante le difficoltà e tenevano conto dei suggerimenti e delle segnalazioni di don Boeri, che nonostante la fatica continuava imperterrito a tirare fuori

dal suo tesoro cose vecchie e nuove: come ad esempio gli Esercizi Spirituali ogni estate per i cooperatori a Pietrasanta, per le cooperatrici a Calci nella Certosa.

I luoghi dell'incontro potevano variare, ma l'appuntamento era sempre da lungo tempo ben preparato, con ottimi predicatori, don Pietro Ceresa da Valdocco ce ne dà conferma, don Colombara da Sampierdarena ne è testimone; e con ottimi apprestamenti di tavola, a cui don Boeri teneva in modo particolare, come a un segreto essenziale perchè gli incontri potessero dirsi ben riusciti. In tutta la sua vita, in ogni suo viaggio, in ogni raduno, sedendo si a tavola, mai è mancato da parte di don Boeri l'apprezzamento che era come un rito atteso prima e un ricordo immancabile dopo. E noi lo vediamo e lo sentiamo. Atteggiando gli occhi e la bocca a un sorriso gentile, con gesti espressivi diceva la sua soddisfazione: pranzo ottimo, bella tavola, pietanze squisite, trattamento gentile, tutto bene, contenti tutti.

Tornavano gli aggettivi bello, ottimo, squisito, come per una naturale e istintiva devozione al bello, riflesso della sua natura e del suo ottimismo che non veniva intaccato neppure quando aveva motivo di lamentarsi, perchè anche questo suo lamentarsi era il desiderio che le cose presenti fossero ugualmente belle o più belle di quelle passate. Non fu lodatore del tempo andato, se non per chiamare alla genuinità della fonte e alla serietà delle cose.

Concretamente poi a tenere agganciati gli exallievi e i cooperatori don Boeri curava con molta precisione lo schedario. La conferma alla necessità di questo suo lavoro veniva ai bei raduni dell'Immacolata, di don Bosco e in maggio quando confluivano all'Istituto i giovani e i non più giovani con la nostalgia della casa paterna.

E ancora a tenere uniti tutti, a informarli delle cose salesiane per molti anni, coadiuvato da qualche confratello e dalla penna di qualche amico dotto, curò la redazio-

ne del periodico "Don Bosco", sulle cui pagine la salesianità e la scuola furono gli argomenti più dibattuti.

E questi cooperatori don Boeri portò anche in giro per l'Italia e per il mondo quando più facili divennero i viaggi e più invoglianti le strade. Si chiamavano i "pellegrinaggi" ed erano più di uno all'anno. Non c'è santuario di Italia che i cooperatori di Firenze non abbiano visitato e rivisitato: Assisi, Cascia, Pompei, Montevergine, Loreto, Oropa, Caravaggio, Montenero e poi più tardi San Giovanni Rotondo, perchè don Boeri fu un ammiratore di Padre Pio e teneva viva l'attesa di vederlo sugli altari.

Le distanze poi si fecero più grandi, quando si puntò su Lourdes, verso Lisieux, fino a Fatima. Al ritorno erano bellissime le descrizioni favorite dalla nostra attesa e dalle nostre domande. Parlando don Boeri diceva l'essenziale, la parte esteriore, ma nei suoi quaderni la descrizione era particolareggiata, attento alle cose belle viste e fatte. E con preferenza l'esame era rivolto all'utile spirituale che potesse esserne derivato e che potesse giustificare quei lunghi viaggi.

Erano fatiche e sacrifici, ma erano anche godimenti e momenti di felicità collettiva; per don Boeri poi erano anche attesi incontri con la fede, la bellezza e l'arte, con la natura e i grandi paesaggi, che davano al suo animo respiro e nutrimento. Anche dal Touring, anche dal Ministero del Turismo don Boeri avrebbe meritato una decorazione e una pergamena di benemerenza. Le amicizie di don Boeri nacquero e si cementarono anche in queste circostanze.

Ma è che don Boeri era un uomo profondamente portato all'amicizia, un sentimento che lui coltivò con generosità, con fedeltà e con cristiana dedizione. Tante amicizie, grandi amicizie, sane e sante amicizie ebbe don Boeri. Erano sovente opere di misericordia corporale: andava, visitava, sentiva i bisogni e portava da mangiare an

che, senza che noi si sapesse nulla. Erano opere di misericordia spirituale: consolava, consigliava, confortava, confessava, portava i sacramenti e la grazia. Troviamo nei suoi quaderni con assiduità, costanza e per lunghi anni molti nomi di amici e di conoscenti.

E' dispiaciuto che don Boeri sia morto a Varazze, lontano da Firenze, anche per questo motivo, che a Firenze moltissimi sarebbero stati gli amici, gli exalunni, i sacerdoti del vario clero che avrebbero voluto onorare con la presenza l'addio estremo al caro amico, maestro e consolatore.

VIA CIMABUE

In tutto questo dinamismo di apostolato e di vita ci fu un luogo nel quale don Boeri si sentiva a casa, quasi più che nella casa salesiana di via del Ghirlandaio e di via Gioberti, ancora unite in una sola comunità, come sempre aveva voluto che fosse, con la chiesa grande unico centro e punto di riferimento dei salesiani a Firenze. A indicare questo luogo lui diceva Cimabue e alludeva all'Orfanotrofio delle Suore di via Cimabue.

Fu una debolezza e fu un amore.

Fu una debolezza per un duplice motivo. Là era tutto. Era cappellano, era direttore d'anime, diceva messa, predicava, suonava, insegnava il canto, faceva le funzioni solenni, faceva il catechismo. Là si presentava più volte fra un'ora e l'altra della scuola, in ogni occasione. E le buone suore lo ascoltavano, lo assecondavano, lo ringraziavano: sentiamo don Boeri, aspettiamo don Boeri, vediamo che dice don Boeri. C'era un teatro, un'accademia, una festa. Don Boeri preparava i canti, allestiva il palco, componeva musica, scriveva le scene. Era il maestro e l'animatore. Era come il padre e il padrone, certamente una parte molto importante della comunità. Le suore di buon

grado assecondavano questo cappellano così bene animato, pieno di iniziative e così colto.

Ma questa debolezza di don Boeri per "Cimabue" nasceva da un altro motivo, senz'altro più nobile e più grande. Don Bosco nel 1871, volendo iniziare la sua opera a Firenze, aveva comprato quello stabile in via Cimabue. Lì don Bosco dormì e dette le consegne ai Salesiani. Lì li lasciò con tanta speranza nel cuore e con tanto ardore di promesse e di opere. In quelle mura don Confortola e i primi tre Salesiani patirono per il Signore l'entusiasmo della povertà, l'attesa e l'offerta per i giovani poveri e abbandonati. Di lì iniziando i sogni dei primi Salesiani divennero poi realtà; lì gettato il seme crebbe.

La debolezza di don Boeri era l'attaccamento alla fonte, la fedeltà al cuore del Padre, la consapevolezza di dipanare un filo tenuto in mano idealmente ancora da don Bosco e teso a tessere quell'ordito che lui e noi ora scrivendo avremmo voluto che fosse stato più ricco, più armonioso e più bello.

Fu un amore per questo e anche perchè in quell'opera, passata poi alle suore, c'erano le orfanelle. E lui le amava, le chiamava le bambine. Si alzavano alle 5,30 del mattino. Alle 6 erano già in chiesa a rispondere: Ad Deum qui laetificat juventutem meam. Se le guardava con serietà e con tenerezza, la serietà del sacerdote e la tenerezza del padre. E avrebbe voluto pensare quelle creature a letto a quell'ora e non vederselo nella penombra a rispondere insonnolite.

Soffriva e amava con il suo sangue, perchè fra quelle bambine per oltre dieci anni ci fu una sua nipotina, figlia del suo fratello, lasciata orfana dalla mamma all'età di quattro anni. Era il padre di quella bambina e di tutte quelle bimbe senza padre. Era anche la bonomia accattivante del burbero benefico che dava respiro alle bimbe assillate da impegni di scuola, di studio, di lavoro e di

obbedienza, in giornate che cominciavano troppo presto al mattino.

Quando il 4 novembre 1966 ci svegliammo già semisommer^{si} nell'acqua dell'Arno straripato alle otto del mattino, don Boeri si sentì felicemente isolato in Cimabue e per tutto il tempo che durò l'emergenza fu veramente il padro^{ne} della situazione tra le suore e le bambine, che ai suoi ordini alacremen^{te} intrapresero l'opera di risanamento e uscirono dall'incubo pauroso dell'acqua, del fango e della melma. Portò a salvamento il Santissimo, l'acqua ormai alle ginocchia e i piedi mossi a fatica tra il fango. Nei quaderni il racconto sta tra il tragico e il divertito.

Allestì una cappella al piano di sopra. Fece pregare ardentemente con un voto, che, se uscivano salve, la loro vita sarebbe stata più attenta a Dio e più devota alla Vergine, sotto la cui protezione don Boeri aveva messo tutti.

Solo chi provò quei fatti può pesare la serietà di questa paura e di questa promessa.

Quando poi nell'ultimo scorcio degli anni Sessanta l'Orfanotrofio si spogliò perchè l'opera di via Cimabue si trasformava in casa di riposo per la munifica beneficenza di Paolo VI tramite l'iniziativa del Card. Benelli, allora Segretario di Stato, don Boeri fu il naturale cap^{pellano} della nuova opera, tra le più belle e più provvidenziali che vi siano a Firenze. La casa è bella e ospita^{le}. Vi è ogni cura. Gli ospiti trovano quello che desideravano, la libertà di muoversi, l'assistenza, il sorriso delle care suore, la buona tavola e soprattutto il confort della fede con l'assistenza spirituale.

Don Boeri per quasi dieci anni è stato il sicuro punto di riferimento per quanti vollero sentirsi confortati e benedetti da Dio attraverso l'opera di un sacerdote zelante, di fede e di temperamento. Piaceva per quella sua bur^{banza} che veniva dalla lunga milizia in quella casa, dal-

l'età ormai più che saggia e dalla baldanza che in lui persisteva a voler essere giovanile anche quando l'età era ormai tarda e matura.

Giunse il tempo di dover dire addio a via Cimabue. Diradò i passi in quella direzione, sublimò la sua mestizia prontamente purificandola nella infinita distesa della volontà di Dio, che vuole che si invecchi.

Continuano ora a ricordarlo con devozione: ai tempi di don Boeri. Sa, don Boeri voleva, diceva così. Aveva messo questa usanza don Boeri. Lo ricordano e lo amano come non sempre si riesce a fare quando bisogna dire a un vecchio lavoratore che è giunto il tempo di smettere, che si riposi. E si è solo capaci di ringraziarlo.

Don Boeri si ritirò serenamente tenendo per sè i ricordi di questo grande amore e continuando sempre a mettere accanto a don Bosco e a San Francesco di Sales San Vincenzo De Paoli, il fondatore di quell'opera. Sono i tre santi che onorò moltissimo, avendone tessuto gli elogi infinite volte, tanto che a noi pareva quasi logico che a parlarcene nelle ricorrenze dovesse essere ancora una volta lui.

CHIUSOLA, IL PAESE NATALE

E' indispensabile aprire a questo punto delle memorie un capitolo tutto speciale per dire quali furono i rapporti tra il salesiano don Boeri e Chiusola, il suo paese natio.

Furono rapporti di grande amore, di passione e di nostalgia. Il desiderio del paese natio, il ricordo dell'infanzia tra quei boschi profondi, l'aria gelida del Gottero e dell'Antessio, il richiamo dei genitori che riposano nel cimitero, tutto attirava don Boeri a Chiusola. Ma lui vi tornava sempre volentieri per un motivo molto più profondo. A Chiusola c'erano parenti, amici, compagni, ma c'erano soprattutto anime da curare, lo spirito cristiano da difendere, la chiesa da sostenere.

Voleva che nel paese ci fosse vita e attività cristiana, che tutto procedesse con fervore. Scriveva, interveniva, aiutava, rimproverava.

Don Boeri ebbe un costante scambio epistolare con Mons. Stella, vescovo di La Spezia e di Luni. Il tema era sempre uno solo: come fare perchè a Chiusola le cose della chiesa, della religione e delle anime andassero bene. Informava, suggeriva, interveniva, si lamentava, si metteva a disposizione per organizzare missioni, preparare cresime e comunioni, per dare lustro alle feste principali del paese. Gli dispiacevano le trascuratezze, il poco entusiasmo, la pigrizia. "Almeno pulita la chiesa, cambiate i fiori, tenete in ordine le tovaglie", scriveva da lontano.

Il suo arrivo era annunciato per tempo, soprattutto per le occasioni solenni e i tempi pieni dell'anno. Canto, triduo, novena, confessioni. Preparava la chiesa, puliva, ordinava. Si doveva fare così e i parrocchiani facevano. Era un pungolo costante.

La festa dell'Addolorata in autunno era l'avvenimento

più solenne dell'anno, la festa patronale, l'occasione di raccogliere buoni frutti spirituali insieme alla gioia di tutto il paese, che vedeva in quel giorno tutti gli emigrati nelle città della riviera tornare per la rimpatriata. Quando gli anni e il tempo resero pericolante la chiesa fu don Boeri a intervenire e a realizzare. E quando un fulmine spaccò il campanile fu don Boeri che risolse la faccenda con puntiglio, intervenendo presso tutti, perchè tutti partecipassero alla ricostruzione. E riuscì per la sua tenacia, ma anche per l'autorità e l'ascendente che esercitava sui compaesani.

A Natale, per il nuovo anno e a Pasqua era solito inviare ai suoi amici di Chiusola, che erano tutti, la lettera di saluto e di auguri. Dava notizie di sé, ragguagliava sullo stato delle cose, diceva a che punto fossero le varie iniziative, lanciava idee da attuare.

Sentiamo la testimonianza particolarmente autorevole di don Pietro Ceresa, salesiano, attualmente a Valdocco: "Molte volte mi invitò a tenere corsi di predicazione, missioni ed Esercizi Spirituali al suo paese natale. In tutte le occasioni ho notato la grande stima che godeva presso i suoi conterranei e come sapeva coltivare delicatamente il senso dell'amicizia. Con i facoltosi, ai quali chiedeva aiuto per la riparazione della chiesa parrocchiale prima e poi per la torre campanaria, aveva sempre un tono di delicatezza e mai di adulazione. Avevo l'impressione che, conoscendo tante cose, misurasse attentamente ogni parola".

Ora don Boeri dorme là tra i suoi monti, nella tomba che il geometra Boeri si sentì onorato di mettere a disposizione per l'amico sacerdote e professore chiusolano. Sopra si innalza il monte Gottero; di fronte il monte Antesio. Scendono le acque a lambire il paese e dal cimitero don Boeri ne gode l'armonia e le carezze per sempre. Ne aveva sentito lo struggente richiamo venticinque giorni

prima di morire. Portato in macchina da un confratello da Firenze a Varazze con la speranza che si potesse riprendere o quanto meno potesse meglio trascorrere i mesi estivi che stavano sopraggiungendo, percorrendo l'autostrada lungo il fiume Vara, don Boeri si era come ridestato. Gli corse per il corpo come un trasalimento. Si agitò; guardò. Guardava. Gli occhi erano volti verso l'alto a destra, verso i suoi monti. Credeva di tornare al paese. Faceva la lista degli invitati. Pensava alla festa, alla chiesa, al pranzo e poi all'addio.

Neppure un mese dopo tornò per sempre a riimmergersi, di nuovo fattosi seme, nella terra donde era spuntato, realizzando così il non mai sopito desiderio delle origini.

LE NOZZE D'ORO DI SACERDOZIO (1931-1981)

L'anno 1981 fu straordinario per don Boeri. Era sacerdote da 50 anni. E come onorò il sacerdozio nella vita, così volle che fosse solenne il suo anno giubilare.

Lunghi furono i preparativi e le attese. Il momento culminante doveva essere a Chiusola in agosto. Ma noi già a marzo cominciammo a intrecciare la corona delle feste.

Il 21 marzo, fausto giorno anniversario della consacrazione, circondato da tutti i confratelli dell'istituto, presente pure don Elio Torrigiani, ispettore e amico, don Boeri presiedette la concelebrazione e disse parole a braccio che non è possibile ridire tanto furono belle. Ci disse la gioia di essere stato educato cristianamente dai genitori, di essere approdato a Sampierdarena. Raccontò il fervore degli anni giovanili, le idealità, le tappe della sua vita fuori della nostra Ispettorìa. E poi ripercorse le tappe della lunga esperienza fiorentina sulla via tracciata da San Giovanni Bosco, con fatica, con soddisfazio-

ne, con gioia. Ringraziava Dio, la Vergine della loro protezione, i confratelli. Non si pentiva della sua via e della sua vita. Lasciava a noi di continuare il cammino, consegnandoci il testimone di questo comune andare verso Dio, con tanti giovani, accanto a tanti fratelli.

Le tappe successive della festa furono molte. Atteso da tutti. Andò a Bologna e celebrò al convegno degli exallievi nella chiesa del Sacro Cuore dove aveva cantato la prima messa. Andò a Sampierdarena che era stata la culla della sua vocazione. Non trascurò Modena, il luogo della guerra e degli exallievi più affezionati. Andò a Valdocco all'altare di don Bosco, una delle mete più frequentate da don Boeri. Grande per lui era l'attrattiva e la devozione per Valdocco, centro e fonte del fenomeno salesiano nel mondo.

Don Pietro Ceresa ci dice che non solo vi andava volentieri, ma negli ultimi anni vi faceva gli Esercizi Spirituali con intensa preghiera, ricorrendo umilmente all'aiuto di qualche confratello, che molte volte fu don Pietro Zerbino, suo compagno di giovinezza.

Da Torino tornò a Firenze e il suo giubileo sacerdotale continuò nelle parrocchie dove era stato predicatore, amico e sempre sacerdote. Celebrò a San Firenze, a rinsaldare l'amicizia con quei padri carissimi. Celebrò all'Annunziata, il santuario della Madonna, presso i padri Serviti di cui don Boeri era amico. Bella fu la festa a Paolo VI, le suore e gli ospiti intorno a lui festosi e commossi, lui stesso commosso e gli occhi sfavillanti di ricordi e di tenerezza per le anime incontrate. Non poté in spiegabilmente salire i gradini della Sacra Famiglia, la Parrocchia Salesiana di via Gioberti. Forse una dimenticanza, una smemoria. Ne soffrì.

Il momento più bello dell'anno fu quando nei primi di agosto ci fu la festa al paese. Era presente anche un buon numero di salesiani. C'era tutta la popolazione. C'erano

tutti, saliti anche dalla riviera. Fu una giornata di grande giubilo e di grande letizia. Fu salutato sul piazzale della chiesa con parole affettuose: "Siamo fieri di poter dire che pur vivendo in città, don Boeri non si è mai sentito umiliato di aver avuto i natali in questo aspro e selvaggio paesino della vallata del Gottero. Anzi ogni anno ha trascorso qui uno scorcio delle sue brevi vacanze, prodigo a tutti della sua cordiale amicizia e fratellanza". E più avanti: "Conoscitore e amante delle cose belle e artistiche, non ha disdegnato di consigliarci e di aiutarci a non lasciar cadere questi vecchi ruderi, che non sono nati dal magico martello di un grande scultore, ma dal lavoro, dal sudore, dal sacrificio dei nostri antenati, custoditi e conservati fino a noi dai nostri vecchi, senza mezzi, a disposizione se non la forza delle loro braccia e il culto della loro grande fede".

Ci fu la grande celebrazione, i canti, poi il pranzo degno dei gusti di don Boeri, attorniato da amici, parenti e soprattutto dai festosi nipotini che lui amava tanto. La giornata si consumò nelle feste più varie e don Boeri alla fine poté dirsi soddisfatto e riposare.

GLI ULTIMI TRE ANNI (1981-1984)

Gli ultimi tre anni di vita di don Boeri non furono brutti neppure dal punto di vista della salute. Sembrava anzi fisicamente ringiovanito.

Visitava gli amici come poteva, mandava sia pure con meno puntualità i suoi ciclostilati nelle varie occasioni per salutare, augurare, dare consigli, dire sul suo stato di salute, per invitare.

Radunò quasi fino all'ultimo, ogni 24 del mese, il famoso "Club del 24". Negli ultimi mesi lo aiutava il nostro superiore. Erano i fedelissimi, gli amici degli anni lontani, i collaboratori e le collaboratrici di un tempo che gli erano rimasti molto affezionati, perchè nella sua tenacia e bontà vedevano rivivere San Giovanni Bosco. Li radunava nel pomeriggio di ogni 24 del mese, diceva la messa in onore della Madonna. Faceva il breve fervorino salesiano. Poi si tratteneva con loro. Era una tradizione e fu uno spegnersi lento delle ricche cose antiche. Ma fino alla fine don Boeri non si arrese, finchè al lucignolo rimase un poco d'olio e un poco di cera da ardere.

L'Osservatore Toscano del 5 aprile 1981 dando notizia sia dei cento anni dell'Opera salesiana a Firenze, sia del giubileo sacerdotale di don Boeri diceva molte cose e così concludeva: "Attualmente don Boeri alla soglia degli 80 anni vive con signorilità e decoro la sua canizie. Gli auguriamo ancora lunga vita e una prospera vecchiaia, che lui già si è accinto a vivere tutto rimesso alla benignità di Dio, ma col cuore e con gli occhi volti verso il Padre don Bosco, che attende di vedere tutti nel paradiso promesso ai figli".

Don Boeri è già arrivato. Con fierezza avrà ben potuto presentarsi a don Bosco, contento di aver messo bene a frutto per il Regno di Dio quella vocazione salesiana, che aveva sempre ritenuto la grazia più grande della vita.

NELLA MEMORIA DI UN COETANEO E COMPAGNO

Racconta don Michele Benedetti, fraterno amico e compagno di don Boeri fin dai tempi di Sampierdarena, ora più che ottuagenario patriarca salesiano della Lombardia: "Ci incontrammo a Firenze. Nel pomeriggio, seduti presso la chiesa all'ombra di una pianta, si fece insieme un esame folosofico-morale della nostra presente situazione. Un po' curioso io del suo giudizio sulla vita salesiana espressi prima il mio: la vita salesiana, dissi, mi era tanto gradita che non l'avrei mai lasciata per nessun motivo. E tu che ne pensi? domandai a don Boeri. Sei contento? Rispondimi come filosofo. E don Boeri: La nostra vita, rispose, è così adatta, piacevole, interssante per me, ha tante attrattive che la vivrei volentieri anche se mi dicessero che l'aldilà non esiste". E conclude don Benedetti: "Ed esaminate le molte nostre possibilità di libero apostolato che don Bosco ci ha proposto (omnibus rationibus utantur quae a sædula charitate profiscuntur, cioè si usino tutti i mezzi che l'amore suggerisce) ci siamo lietamente convinti di aver fatto un'ottima scelta. Ci siamo salutati, dopo quasi tre ore di conversazione, in cui avevamo messo in ordine tutte le nostre idealità presenti e future".

Una scena degna di due filosofi antichi che si incontrano per le vie della Grecia, dopo aver peregrinato per il mondo alla scoperta del perchè delle cose, della natura di Dio e del destino dell'uomo. Un incontro di due nostri ormai vecchi patriarchi. Uno dei due, il filosofo, si è già presentato a vedere, non più per speculum et in aenigmate, ma a faccia a faccia. Avrò ringraziato della sua bella vocazione ed avrà ricevuto certamente l'elogio del Padre: Hai servito bene. Sta' qui con noi per sempre.

Ora noi con gli occhi umani arricchiti dalla immaginazione lo rivediamo alto, solenne, fiero, con quel suo piglio da protagonista come fu sempre, lo vediamo entrare, fermarsi, guardare con lo sguardo da dominatore, tacere un po'. E poi magari sbottare con quella sua cadenza così personale e marcata: Ma mi domando io...! Ma dico io...! Ma qui non si capisce più nulla...! Questo è un pasticcio... E poi subito dopo lo vediamo sorridere squisito in atto di grande gentilezza. E poi conversare a voce alta, amenamente intrattenendo amici. E poi ancora a tavola in lieta compagnia a magnificare e a fare onore. E poi a disapprovare energicamente. E poi intervenire a mettere le cose a posto, a precisare, a dire chiaro e tondo come don Bosco la pensava, come faceva e come avrebbe fatto.

Rivediamo il don Boeri umano, salesiano, il vero sacerdote.

Vediamo l'uomo sincero, l'umanista colto, l'intenditore delle cose belle, il caro amico, il caro indimenticabile don Boeri.

I Padri Salesiani da cento anni a Firenze

Il 50° di Messa del Padre Giovan Battista Boeri

I Padri salesiani il 19 marzo hanno ricordato i 100 anni della loro venuta a Firenze. Li aveva inviati S. Giovanni Bosco, che tanto aveva desiderato che i suoi figli lavorassero per i concittadini di Dante. Così accanto ai gloriosi Ordini religiosi, che avevano contribuito alacremente a fare la storia di Firenze, vennero a lavorare i Salesiani, che più umilmente si rivolsero, come il carisma del fondatore richiedeva, ai giovani, soprattutto quelli più poveri e bisognosi.

I Salesiani iniziarono con l'Oratorio nella zona periferica oltre Borgo alla Croce verso la via Aretina. Continuavano poi con le scuole ginnasiali, con i laboratori dei vari mestieri, con la libreria, con la tipografia e la legatoria. Nel 1926 nacquero le scuole professionali di cui la prima pietra fu posta dal re Vittorio Emanuele III. L'opera si arricchì della bella chiesa della S. Famiglia nel 1930. Ora è attiva la scuola media, il convitto per i giovani delle scuole superiori, l'Oratorio, la parrocchia, la legatoria e la libreria. Interessante è pure l'attività sportiva svolta dall'associazione Sales.

Chi può contare quanti giovani sono passati per quelle scuole e quei cortili, cresciuti in quel clima tutto salesiano fatto di familiarità e allegria? «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Questo era il ritornello che D. Bosco ripeteva a quanti si domandavano il segreto della sua pedagogia. E l'allegria era come l'esplosione naturale dell'amorevolezza con cui i salesiani educavano i giovani, i quali giovani si sentivano compresi nei loro gusti e nelle loro inclinazioni e per questa via venivano condotti al Padre, di cui D. Bosco volle essere un'immagine viva per i suoi giovani. Dalle scuole salesiane e dall'oratorio di Firenze sono usciti, come voleva don Bosco, molti buoni cristiani e molti onesti cittadini. E vanto ancora più grande, in questo ambiente hanno ricevuto il seme della vocazione molti sacerdoti che lavorano in diocesi, in vari ordini religiosi e nelle missioni, segno evidente dell'approvazione e benedizione di Dio.



Ebbene, per una bella coincidenza con il centenario dell'opera, la famiglia salesiana il 21 marzo ha festeggiato P. Giovan Battista Boeri nel cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale. Di questi cinquant'anni P. Boeri ne ha spesi trentacinque a Firenze, dove giunse nel 1946. E lì ha spesi con buoni frutti, se si deve prestare fede alle attestazioni di affetto ricevute in questi giorni. Il padre Boeri sentì maturare la sua vocazione quando, bambino, dai monti della Valle di Tarso era approdato all'istituto salesiano di Genova - Sampierdarena ed era stato affascinato dall'ambiente sereno e dalla bontà dei salesiani, ricchi ancora della presenza del fondatore.

Consacrato sacerdote a Bologna nel 1931 e presso l'università della stessa città laureatosi in lettere classiche e poi in filosofia, iniziò il suo lungo apostolato di sacerdote e di insegnante in vari istituti salesiani dell'Emilia fino a quando l'obbedienza lo mandò a Firenze nel 1946. Qui fu un ottimo e molto ricordato insegnante di latino e di greco. Il giudizio ce lo esprimono ex-alunni che ricordano con molto affetto l'antico maestro, maestro di belle lettere ma più ancora maestro di vita tutta intrisa dello spirito di don Bosco.

Per le qualità limpide di educatore e di insegnante fu eletto presidente regionale della FIDAE, che è la federazione italiana dipendenti autorità ecclesiastica, la federazione che raggruppa le scuole

cattoliche. Padre Boeri combatté generosamente per gli interessi delle scuole cattoliche e perché il livello culturale di queste scuole rimanesse alto secondo l'antica tradizione. Nell'ambito dell'attività salesiana Padre Boeri fu l'incaricato regionale degli ex-allievi salesiani prima e dei Cooperatori dopo: due rami della Famiglia Salesiana, che da religioso convinto e da figlio devoto di S. Giovanni Bosco, amò con ardore e semplicità. Le caratteristiche di Padre Boeri furono la laboriosità, la convinzione nelle cose fatte e da farsi, l'attaccamento alle tradizioni salesiane, l'amore autentico e forte alla Chiesa, la bonarietà e la gentilezza dei rapporti umani, la voglia confessata di stringere legami con i confratelli di altre congregazioni religiose, come segno anche esteriore di unità e di carità fraterna. Quando l'età si fece grave, don Boeri non ha cessato di lavorare. Divenne il cappellano della casa di riposo Paolo VI fin dal momento della sua fondazione voluta da Papa Montini. Anche in questa ultima attività portò il suo zelo, il suo buon senso, un modo di lavorare assiduo e convinto, per cui più che apprezzato il suo lavoro fu prezioso e provvidenziale.

Attualmente P. Boeri, alla soglia degli ottant'anni, vive con signorilità e decoro la sua canizie, pronto sempre all'apostolato del consiglio, della confessione e della celebrazione. Gli auguriamo ancora lunga vita e una prospera vecchiaia, che lui già si accinto a vivere tutto rimesso alla benignità di Dio, ma col cuore e con gli occhi già volti verso il padre Don Bosco che attende di vedere nel paradiso da lui promesso ai figli: «Vi attendo tutti in paradiso».

Morto Padre Boeri

Aveva 82 anni e davvero non li dimostrava Padre Giovan Battista Boeri, spentosi ieri mattina nella casa di don Bosco a Varazze, dove si era recato un mese fa per riposare. Sono molti a ricordarlo, soprattutto qui a Firenze, dove era arrivato nel 1947, ottimo professore di lettere classiche nel Ginnasio dei Padri Salesiani, indimenticabile educatore di molte generazioni di giovani, generoso lavoratore nel campo del laicato cattolico, bella figura di salesiano tutto tagliato nelle misure ideali e apostoliche di S. Giovanni Bosco.

La cultura, l'equilibrio e la decisione lo portarono alla presidenza regionale della Fidae, la federazione degli istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Nell'ambito della Famiglia Salesiana animò la federazione regionale degli ex allievi e fu pure presidente regionale dei Cooperatori Salesiani.

Molti l'ebbero amico e confidente, fra i laici e fra i religiosi, per le sue lucide doti di sacerdote dotto e ispirato e per la sua umanità schietta e cristallina, come i monti della Val di Taro, da dove era partito giovanissimo per approdare nella casa di don Bosco. □

FIRENZE

Padre Boeri: intrepido educatore

FIRENZE. (R.G.) Con la morte di padre Giovan Battista Boeri (spentosi alcuni giorni fa nella casa di Don Bosco a Varazze, dove si era recato per riposare), la Famiglia Salesiana perde un figlio intrepido e uno dei grandi vecchi.

Aveva 82 anni e li portava con piglio giovanile, come riflesso di una vita ardimentosa e schietta quasi ad onorare il nome che i genitori gli avevano dato nel lontano 1902, quando nacque a Chiusola di Sesta a Godano (La Spezia). Sacerdote integro e schietto, padre Boeri lascia una bella eredità di affetti e di insegnamenti, ma soprattutto ci aiuta a leggere la nostra esistenza come tutta tramata dai fili essenziali che legano l'uomo all'Eterno. Divenuto

sacerdote nel 1931 a Bologna e laureatosi nella stessa città in lettere classiche e poi in filosofia, padre Boeri si gettò con entusiasmo nell'insegnamento. Era medaglia d'oro al merito della scuola, e testimonia la riconoscenza che seppe meritarsi dalle autorità scolastiche e religiose che già negli anni sessanta gli affidarono la presidenza regionale toscana della Fidae.

A Firenze era venuto nel 1947 dopo aver speso una buona parte della sua attività in vari istituti salesiani dell'Emilia, per insegnare lettere classiche al ginnasio dei Padri Salesiani. E fu proprio in questi anni laboriosi che egli si mostrò fiero difensore di diritti non sempre riconosciuti e di principi validi ai fini di una formazione integrale dei giovani.

Ma padre Boeri fu sempre e soprattutto un sacerdote nell'accezione più intensa, diventando l'animatore della Federazione toscana degli ex allievi Salesiani e quindi presidente regionale dei Cooperatori Salesiani.

ISTITUTO SALESIANO DELL'IMMACOLATA
via del Ghirlandaio 40
50121 FIRENZE

edizione extracommerciale